

LA FIORITURA DEL MIRTO

Copertina
Bernardo Stropi

© Copyright 2024 by Aldo Stropi,
Abbiategrasso (MI)

Aldo Stroppi

La fioritura del mirto

romanzo

P&V
edizioni

*A chi crede
e a chi non crede.
Possano essere sempre
riconosciuti a chiunque
pari dignità e pari diritti.*

*Con la prosa navighi il mare,
con la poesia scruti il cielo.*

*Non siamo noi
che facciamo felici gli altri,
noi possiamo solo evitare
di essere responsabili che non lo siano.*

Prologo

Ovvero come solo la memoria possa correggere la Storia

La storia dell'umanità è ricca di singole vicende, semplici viste da fuori, complesse e coinvolgenti per chi le vive da dentro.

Hanno tutte qualcosa in comune, indipendentemente dalle epoche in cui sono vissute. Sembrano differenziarsi tra di loro per le supposte ragioni che le sostengono, quando non sono il risultato di più inevitabili combinazioni. Di fatto, nei risultati si intende, sono simili se non le stesse, riproposte con le dovute correzioni dell'epoca.

Si direbbe, ma è davvero banale, che gli uomini non cambino, nonostante il livello di conoscenze che nel frattempo hanno acquisito. Si lasciano, insomma, condizionare dalle proprie debolezze e dalle proprie frustrazioni, quando si trovano nella necessità di dover prendere una decisione. Sempre che non ci sia di peggio, dove c'è lucidità, dietro al loro agire.

Lasciamo al lettore l'onere di rendersene conto. A noi, qui, basta raccontare l'intreccio di singole e minute vicende, tessute dal caso o da imbrogli o da mirati propositi.

Il lettore non ne abbia, però, a male se anche questa storia mette in evidenza la stupidità umana. Dove c'è la ragione, l'intendimento, a noi interessa mettere becco, nel tentativo disperato che questa sequenza funesta finalmente si interrompa, e che gli uomini finalmente crescano e smettano di essere pari, nei comportamenti e nelle scelte, personali e di gruppo, a coloro che li hanno preceduti. Crediamo che proprio a questo serva raccontare, anche con urla esasperanti ed esasperate. E che chi scriva debba imporsi di non esimersi dal farlo.

Solo conoscendo la storia, la sequela degli errori commessi, si può sperare di non prostrarli all'infinito.

E se poi c'è qualcuno che vuole impedirlo, perché sul vuoto di memoria vuol basare surrettiziamente il suo dominio, si ricordi bene che, per fortuna, anche la falce più possente si lascia dietro qualche rimasuglio, apparentemente infruttuoso o momentaneo, tra gli effetti della sua ferocia.

Non le riesce sempre, infatti, di impedire che un chicco si stacchi dalla spina recisa e che un vento neutrale, salutare e incontrollabile, se lo porti via e che lo rilasci lontano in una terra magari apparentemente incolta. E tantomeno che lì poi vi rimanga, e che germogli, e che sviluppi tutta la sua forza prorompente, e che cresca sotto forma di un nuovo virgulto, in parte anche mutato. E che, come d'improvviso, si presenti, e che, con colori più sgargianti, o profumi più penetranti, o sapori più intensi, o sostanze più nutrienti, travolga e soppianti il resto, avvizzito da incroci troppo poco eterogenei, o reso sterile da incroci invece troppo eterogenei.

Capitolo I

Ovvero come gli eventi siano spesso intrecci di casi fortuiti

Mancava poco più di un decennio alla fine del dodicesimo secolo. Per le cronache, che si sarebbero trascritte negli annali della storia, correva, più precisamente, l'Anno Domini millecentottantasei.

Se lo si guarda con attenzione, ripercorrendo la storia del mondo, lo si potrebbe definire un anno poco degno di nota, insulso e senza avvenimenti meritevoli di essere citati e tramandati.

A ben vedere, però, tutti gli anni hanno il loro peso, si portano dentro la gravità e la leggerezza che li lega a quelli che li hanno preceduti e che poi li seguiranno, se non altro perché vi matura ciò che poi accadrà.

Questo vale anche per la nostra storia. Non c'è avvenimento che non lasci traccia in chi l'ha vissuto, per quanto piccolo lo si voglia considerare.

Sono gli attimi della storia di ognuno di noi che fanno la nostra vita e che sommati uno all'altro, anche senza rispettarne la sequenza, diventano nostro patrimonio indissolubile. E non c'è evento nefasto, presagio o testimone di efferatezze, che non si accompagni a momenti di spensieratezza. Mentre un volto teso e contrito guarda in basso o di traverso e lascia trasparire affanno o ferocia, un altro si rivolge al cielo con leggerezza e ammira.

Per chi li vive, sono tutti momenti che restano e si fissano dentro, quelli che formano e permettono di vivere. Se si tratta di morte e di sofferenza, nel breve, possono rafforzarci o distruggerci. Ma è il soffio leggero di speranza e di credibile

attesa che, nel corso della vita, ci muove, l'anelito verso un diverso e possibile futuro.

Anche Mirta, una ragazza come tante nel suo piccolo contado, a cui toccava la mente vuota, plasmata solo da secolari credenze, vedeva la vita con meraviglia. Forse era grazie alla ancora giovane età, di certo lo era nonostante gli stenti.

Quando di notte usciva di casa per i suoi bisogni, non poteva fare a meno di guardare le stelle.

Fuori si tratteneva lo stretto necessario, quanto era conveniente che fosse, ma era sufficiente perché ne restasse affascinata e le si riempisse il cuore di stupore e di gioia. Così almeno credeva che fosse quella sensazione da cui si sentiva invadere, tanto diversa dalle altre che l'accompagnavano durante la faticosa giornata.

Si accasciava vicino al mirto che era cresciuto selvatico dietro casa sua, al confine della piccola zolla di terra coltivata, che il signore aveva riconosciuto alla famiglia e da cui i suoi ricavavano i prodotti necessari per sfamarsi tutto l'anno.

Proprio dal mirto le era derivato il nome che tanto le piaceva. Se lo ripeteva spesso fino a riempirsi la piccola mente.

C'era tutto il suo mondo in quell'arbusto sempre verde. Lo sentiva suo e gli parlava quasi fosse uno di famiglia.

I genitori, che avevano voluto riconoscere all'arbusto l'onore di essere fiorito in anticipo alla nascita della figlia, si erano detti che certamente non poteva essere un caso quell'evento eccezionale e che non poteva non essere che un presagio di qualcosa di buono, tra le sofferenze di ogni giorno. La figlia avrebbe vissuto senz'altro una vita diversa.

Lei, più per la contentezza di vederlo fiorito e di saperlo unica cosa sua, piuttosto che per ripagarlo del futuro che l'attendeva, a detta anche dei vicini e non solo dei genitori, lo alimentava come poteva e lo aiutava con semplici cure e con le sue modeste evacuazioni a mantenersi sano e vigoroso. Vi attendeva con premura e con diligenza, come le avevano insegnato a fare con le altre piantine che coltivavano nell'orto.